

ALLEGORIA NON TROPPO

una prefazione
di Richard Milazzo

*Non ho notizie, a parte che Herr Gellert
il poeta di Leipzig è morto e da quando è
morto non ha scritto più poesie.*

(da una lettera del quattordicenne Mozart a sua
sorella, datata 26 gennaio 1770)

In generale la distanza tra la fisiologia comparata o le scienze applicate e l'arte e la poesia come specifici (ma universali) atti di immaginazione, non è più o meno grande del colore dell'acqua. (Nella Baia di Napoli il colore è rosso-sangue o blu-sporco su fondo bianco-Twombly) "Una rosa ha denti" (Nauman via Wittganstein) ma solo se la spina nel tuo fianco è come una bocca piena di rose. Possiamo designare l'intera impresa (*analogon non sequitur*) come la scienza di immaginazioni comparate (*allegoria non troppo*). O mettendola in un altro modo: cosa succede se *non sequitur* e analogia descrivono il comune e consumato destino di linee parallele in un modello di universo non euclideo? La conflagrazione libererebbe ispirati serpenti di speculazione (se non le aquile della desolazione) dalla costrizione di una corona esistenziale, che vale a dire, dagli occhi ed orecchie, dal naso e dalla bocca, la fronte ed il mento (cioè le superfici piatte, così come le aperture) del legato Prometeo. Esiste davvero una esemplare o diurna passione; o al contrario, possono i fatti trascendere l'interpretazione (la vera vita ermeneutica che essi sostengono), o alla fine circoscrivere le zone di significato che invariabilmente sfuggono loro?

*Il Grande Alce Irlandese, estinto,
volge la testa, una radiografia,
fissa una finestra in Ecuador.*

Secondo le previsioni del tempo, il passo di montagna non era né elegante né sublime, ma elegante e sublime. Puntini neri di neve fecondano l'alba, essa stessa radiosa con *atlantal neurapobyses*. Appena per un breve momento la vista del vulcano Cotopaxi e di monte Egmont era un tutt'uno con la tinta grigiastra dei fiori secondari. Sbavature di giallo, rosso e viola ricordavano i segreti del Nord Dakota. Il pescatore di ostriche lasciò la terra dei cuori di gesso ed entrò nell'epoca terziaria del sole. Il sangue di granito disintegrato circolava nelle stanze arredate della zebra. Linnaeus emerse trionfante da una falda nel campo di carbone. Il pesce-lupo (*anarrhicas lupus*) ed il leone si fissavano l'un l'altro nella scena buia dello specchio. Buchi liquidi, denti ombrosi, rettili di pastello, bandiere a pois, veementi crostacei, conigli di Pasqua preistorici, cieli a quadretti, piramidi circolari invertite, pre-socratici in giacche scozzesi, estatici buchi neri, feste di premiatti marroni, perle ridicole, costituivano l'eredità dei campi di granturco del segmento nord del grembiolino. (Tulipani, uno scheletro nero, la polarizzazione della luce, una triglia ed una staccionata dorata, circoscrivevano il segmento sud). In Astoria, in Queens, in realtà esiste una libreria - che non è quel sottile affarino girevole di una merceria. A Clinton street, in Brooklyn, un artista ha costruito la casa del Poeta,

adornandola con acquarelli e piccoli dipinti. In Sunnyside, New York, un poeta ha visitato la casa dell'Artista, costruita con nuvole ed ossa di acqua. Non lontano da loro, (in Flushing, New York), Joseph Cornell visse tranquillo tutta la sua vita. Non visitò mai Parigi, né fu un membro del Surrealismo & C.; neanche conosceva il secondo nome del direttore del Kunstverein del Michigan o l'ufficio del NEA nella Carolina del Nord.

Ricordo anni fa passeggiando su via Benedetto Croce, in quello che suppongo sia il più antico, o uno dei più antichi quartieri di Napoli. Le pietre sotto i miei piedi erano romane, ma la luce contro le grandi facciate era greca (o così sembrava) - bianco dorata, piena di risate chiassose, tragedie di lusso, inevitabili finali. Ricordo guardavo su casualmente (forse non per caso) al numero 12, una facciata rinascimentale, mi sembra che era, il palazzo nel quale il grande filosofo italiano Benedetto Croce, era vissuto e morto. Era stato trasformato in uno istituto di qualche tipo, un centro di ricerche storiche. Tutto quello che riuscivo a pensare era al grande sforzo da lui compiuto per stabilire, e poi superare, la grande divisione tra l'estetica e la scienza - tra la logica di conoscenza e quella di intuizione. Alla fine, questo è come lo ricordo, - come muovendosi lungo una facciata a spirale di facciate di distinzioni di storia - come arte che si dissolvono in gloriose indistinzioni. O forse fu solo come la luce brillava in quel momento che fuse tutto delle sue (mie) categorie in una palude di ombre brillanti contro un muro di pietra scuro.

Più tardi, passeggiavo lungo la baia, osservavo le navi, le curvature di metallo, contro quel grande mare grigio-verde che premeva contro la spina dorsale della città. Sembrava ricevere tutto e poi rimandare tutto indietro, o avanti "forth on the godly seas" (E.P.). La caratteristica della sua grandezza sembrava estendersi non su grandi distinzioni ma sulla grandezza di non avere-distinzioni. Si dice che a Napoli la vita non vale molto, che i ladri abbondano. Forse Napoli è la più ladra di tutti, e la più bella, la più affascinante, la più ingannevole, se solo potesse, anche solo per un momento, rubarcele tutte, tutte le nostre più preziose distinzioni!

New York City, 2-4 aprile 1995.